

La scienziata Usa che studiava il mais

Francesca Fava e Graziano Piazza sono un colaudato duo. Dopo il successo di un testo extravagante come «Marx a Roma», eccoli di nuovo al Vascello con «Il desiderio di conoscere» di Jane Cox, un altro testo a dir poco sorprendente, comunque inusuale per le nostre scene. Perché inusuale? Come «Marx a Roma», che è stato scritto da un illustre non-letterato, lo storico Howard Zinn, «Il desiderio di conoscere» è la storia di una scienziata, Barbara McClintock, insignita del premio Nobel nel 1983 per i suoi studi sul mais. Che cosa c'è di tanto speciale nella vicenda di Barbara McClintock? Verrebbe voglia di dire: nulla. Nulla, se non il mais! Ma il bello è proprio questo, che l'autrice del testo, adattato per la nostra scena da Andrea Grignolio, riesce ad appassionarci a questa storia fatta di niente. O meglio, chi davvero ci appassionano sono il regista Piazza e l'interprete Francesca Fava, che qui si rivela di straordinario talento, un'attrice che nel giro di due anni sembra maturata come raramente accade.

Vascello

Francesca Fava e
Graziano Piazza
portano al Vascello
una pièce di Jane Cox

A cominciare dall'abito, dal costume di scena (firmato Virzì, e che consiste in un pantalone largo, in una camicia a quadri e in una specie di spolverino), dalla pettinatura, con i capelli raccolti in due bande, da quella scrivania e da quel microscopio in cui sta

guardando mentre entriamo in sala, tutto sembra vero, assolutamente vero, assolutamente credibile.

Dove siamo se non nell'America tra le due guerre? E chi è quella donna se non una giovane Montalcini, sprofondata nella sua ricerca, nel suo appassionato, incontenibile, travolgente «desiderio di conoscere»? C'è una sfumatura in più, del tutto particolare. La McClintock, nel parlare di sé, della propria giovinezza e della sua maturità, nonostante in esso sia letteralmente rinchiusa, non ci dà mai l'impressione d'essere prigioniera di un laboratorio, là dove studiando il mais scoprirà le proprietà dinamiche del genoma. Viceversa, alla nostra immaginazione apre un paesaggio di cittadelle universitarie o di campi rurali sempre cangiante, sempre in evoluzione. Il suo fervore ci contagia. Ancor meglio ci contagia il fervore dell'interprete, che mirabilmente mostra che scienza e poesia non sono lontane come crediamo.

Franco Cordelli

